

sostanziale il Decreto era destituito di valore e l'unica parte obbligatoria era l'impegno confessato dal Senato di osservare la disciplina a norma dei canoni Tridentini, anche se questi fossero lesivi dei diritti sovrani e contrarii alle antiche leggi e consuetudini; oppure il Senato avrebbe fatto cadere il Decreto, rimanendo le cose *statu quo ante*, il diritto del Senato sarebbe stato riconosciuto come prima, e rispettate come prima le antiche leggi e consuetudini. Il Prevati prevedeva che a questo dilemma si sarebbe potuto muovere una obiezione, ma di carattere estrinseco però, siccome buon conoscitore degli usi del Senato. Questo timore era del resto una legittima suspizione della stessa Corte di Roma; Venezia avrebbe presto o tardi fatta valere la massima, *non essere decoroso il ritrattarsi*. L'epilogo della scrittura del Consultore illumina sulla sua franchezza rispettosa verso il Senato e sulle ottime intenzioni, dalle quali il venerando sacerdote era animato. Se infatti, egli dice, il decreto fu legittimamente promulgato dal Governo di Venezia e sostenuto per più di un anno anche di fronte a tante proteste e lamentele romane, uno degli ostacoli più forti a ritirarlo sembrava esser quello del punto di dignità, che interessava i rispetti dei Sovrani. Ma una sola, sincera, ardente e devota è la risposta del Consultore, alla « tenuità » del quale, non spetta davvero nè consigliare nè decidere, se « in tali difficili combinazioni di affari cosa abbia da aver preferenza o il riguardo di qualche dignità, che si attacca facilmente alla ritrosia di metter mano in cosa fatta, o la riflessione di non incorrere per questo rispetto in maggior danno di dignità e di interesse » (1). Bella risposta, degna di un suddito vero, che lungi da adulazioni improprie, non cerca che il bene della patria, indicandole quanto può essere utile a disimpegnarla con onore dalle difficoltà nelle quali i malintenzionati l'avevano posta!

Molto più semplice e di proporzioni più modeste, era la consultazione di P. Maratti. Egli pensava che dal Decreto 7 settembre, che aveva solo sette articoli, riuscisse indebolito il *regio exequatur*, arma antichissima nelle mani del Principe, poichè mentre con questo, si poteva affermare l'autorità sovrana sopra qualunque atto del potere ecclesiastico, invece con quanto ve-

(1) Arch. St. Venezia, Sen. Roma Exp., f. 75, Consultaz. Prevati, cit. ⁴